NUOVI FATTI

A CONFERMA DEL CONTAGIO CHOLEROSO

OSSIA

SCHIZZO

DELLA

CHOLÉRA ASIATICA,

CHE DOMINO' IN UNA VALLATA DELLA PROV. DI NOVI

NELLA STATE DEL 1836.

LETTERA DEL D.r N. C.

ALL'EGREGIO SUO AMICO D.r E. SOLARI.

GENOVA

Tipografia Yves Gravier, Librajo in strada Nuovissima.

1837.

Nuda sit historia, nuda sit veritas, sit nuda ratio. . . . .
Veritas sit tuo calamo prurienti dignus scopus—Non ut clarescas odio, sed ingenuitate, scribe.

Ex Aphorism. Knips Macopp.

Doveva questa letteruzza servir non altro che per un documento o nota di più ad un' opuscolo — ma la cosa non ebbe effetto: nulladimeno a farla qual che ella siasi di pubblico diritto, non da scema vanità dello scrivere, bensì dal puro vero fui spinto; spinsemi la per me cotanto dannosa incredulità, che tuttora nella mente di taluni anche medici, dura pervicace; spinsemi l' amor della scienza a darle io pure quel benchè menomo tributo, che le circostanze mi poser sottocchi tentando cioè, senon altro d' aggiungere io pure ai tanti fatti

già registrati, alcuni altri nuovi, de' quali in parte e vidi io stesso, e in parte con dati rigorosi rilevai — e tutto ciò: onde cercare di vieppiù l'indole della Choléra confermare contagiosa, anzi che deriderla od impugnarla — e colla mira quindi non di accrescere terrore, ma di vieppiù incitare a serii provvedimenti per frenarne i passi nel miglior modo possibile, e incoraggiar anzi ognuno (principalmente i medici) ad affrontarlo con animo tranquillo, allorchè sia dominante, purchè ciò facciasi praticando quelle cautele credute migliori nell'influenze contagiose, il qual consiglio sarebbe invece inutile per un semplice epidemista, come ognun sel vede.

Emanuele mio!

In mezzo a quel cupo silenzio che suole precedere o tener dietro ad una tempesta o ad uno spavento, mi coglie la graziosissima lettera di cui mi voleste esser cortese — e tra le belle cose delle quali, con quel brio che è tutto vostro, fecemi ella quì lieto in mezzo a' guaj, dono più gradito sicuramente non poteva farmi quanto delle vostre nuove e de' vostri saluti. Dunque a voi dato venne in questa seconda gittata l'onore d'essere tra i medici dello Spedale, trascelto per la cura de' Cholerosi? Ciò, non vel niego, per l'amore che a voi mi stringe m'ha messo un forte piacere nell'animo, ma dolore ad un tempo; l'uno pel vedervi nell'occasione di dismostrarvi vieppiù il giovane pieno d'ingegno qual siete, ma dolore d'altro canto, pel pericolo a cui siete esposto di risicar la vita. — Imperciocchè ormai chi più v'ha tra medici che abbian briciolo di buon senso naturale, il quale dubiti an-

cora sull' indole contagiosa della Choléra? — forse coloro che, o non la viddero gran fatto, o vista, non garba a più d' uno di essi dichiararla tale per tutt' altra mira che pel progresso della scienza—Ed io intanto prevedo quanto audacemente voi vi caccierete tra i malati senza risparmio di vita, senza cautele, onde esaminare attentamente e studiarne, come è vostro costume, ben addentro la malattia! Ma che parlava or io più di dubbi, che vi possano ancora essere tra alcuni de' medici, quando stanno dalla nostra schiera i più profondi patologisti? fanno eglino forse ancor di bisogno nuovi lavori e d'un Rasori, e d' un Tommasini o d' un Puccinotti, e d' un Martini e d' un Bellingeri per non istar più in forse un momento? E rispettando nulladimeno l' opinione d' un Bufalini, (sebbene in questa facenda, con sua pace, forse male non gli si addirebbe il *quandoque bonus dormitat Homerus*, tanto più che confessa nella sua *Memoria* di non aver vista la malattia;) tutta volta che si abbiano de' bravi fatti alla mano e fatti semplici, puri, interi che non mentono un' acca, fatti, i quali abbattono qualunque più bella ed ingegnosa diceria, per Bacco che se ne vuol più altro? Se in medicina i ragionamenti devon essere posposti ai fatti, per me, checchè essi siano, qualora si studino di voler travedere nella Choléra una epidemia atmosferica, non montano più che a zero. E in qual modo di fatto vi sarà più argomento che valga a tormi di capo che Ella non sia invece un contagio, qualunque ne sia il grado, se in questi reconditi paesucci, dove per la loro piccolezza è nota la menoma cosa che vi avvenga, seppesi appieno e il come e il quando s' introducesse e scoppiasse quì tra noi questa maledetta peste, che non ci lascia finora aver

requie, dopo averci ne' giorni addietro conci in modo da disgradarne il cannone a metraglia? — Ma lasciando che ognuno parli a suo proprio senno, senza più andar innanzi in inutili parole, guardate se i fatti non parlan chiaro da per se stessi, se gli anelli di comunicazione che furono in questi ripostigli, non sono netti si da poterne inferire addirittura esser successi per contatti d'individui o loro cose e non per soffi atmosferici di esalazioni morbose o simili altri sogni.

Io non so se passando voi nella reale strada che mette da Genova in Novi vi sia per avventura mai accaduto (lasciato appena il paese d'Arquata) di affisarvi dalla parte che scorre la Scrivia — che se ciò vi venne fatto, tra i varii piccoli punti di vedute che tratto tratto vi si vanno affacciando allo sguardo, non vi sarà forse sfuggito quello d'una piccola pianura, la quale, siccome costeggiata da montagnuole e da colline, v'offre tosto l'idea d'una valletta, cui dà il nome il rapidissimo torrente Borbèra, il quale, tutta, ora rasentandola, ora attraversandola, finisce per chiuderla vicin vicino Serravalle, dove nell'emulo Scrivia confluisce.

Non v'attendiate già ora che io qui vi ponga sott'occhio un'esatta corografia fisico-medica di essa, chè sarebbe per me troppo improba fatica, e per voi stucchevol cosa. Nonostante ch'io tocchi di volo la posizione di lei e de' villaggi principali che circonda, non vi pesi, ve ne prego:

Posta di latitudine tra i 44° e 50' o in quel torno, mentre si stende in longitudine orientale dal 6° 32' circa del Meridiano di Parigi, al 6° 51' più a meno dall'owest all'est, varii sono i casolari, i villaggi, i frammenti di castella feudali che ne' suoi diversi giri, quà e là, da dilatamenti ed ora da strozzamenti, circo-

scritti, oltre disseminati; e tutti, a non guari di distanza l'un l'altro.

Vignole (paesetto di forse 600 abitanti) è quel primo della valle che situato a manca e proprio in riva al torrente poco lungi la sua foce con la Scrivia si lascia in parte scorgere dal regio viale. — Il qual paese sebben sanissimo, e fornito sempre in soggetti di robustissima tempra, non è a dire intanto come crudelmente sia stato bersagliato dal morbo, e in un momento in cui niuna in esso conoscevasi malattia predominante.

Più a dentro della Vallata, forse a due miglia dell'interno, e del pari in riva al torrente ma sulla dritta, altro ben grosso paesello, di circa 800 abitanti vi si appresenta, del quale, benchè già lontano, pure a chi ben v' addocchia nei giorni sereni, mostrasi dallo stesso viale l' alta punta del suo campanile come involto tra nebbia, o smarrito: e questo all'opposto d' un clima più dolce bensì ma non come il primo sanissimo, essendo non di rado in sugli autunni soggetto a febbri di periodo, venne pochissimo e assai più tardi dalla Choléra dominato.

Poscia a 10 minuti più in là dal *Borghetto* giace *Torre de' Ratti:* poco più in là ancora, *Persi* e *Molo :* Difilano sull' opposta riva da ultimo, proprio in faccia allo stesso Borghetto, *Castel de' Ratti* e poi *Oliveto* e poi *Cereto* — paesi tutti cotesti che toccano appena chi le cento e chi le dugent' anime senza più, ed a piccolissima tratta l'un l'altro — del che se v'abbia ad essere in loro grandi differenze nelle atmosferiche vicissitudini, nella temperatura, nella salubrità o insalubrità del clima, voi vel vedete apertamente. — Eppure, alcuni di essi tra i quali, Torre de' Ratti e Oliveto, furono sinora affatto immuni,

mentre gli altri sono già stati o sono tuttora invasi in *varia forza*.

Finalmente, per tacermi di variissimi altri che della parte superiore della valle fan parte, fino laddove viene dessa in due biforcata unitamente al torrente, quali sono *Cantalupo*, *Cabella*, *Rocchetta*, *Albera*, *ecc.*, su quella catena di montagne che fiancheggia a diritta mano il torrente e circoscrive la valle, altro brulicame ben grande ergesi sulle varie creste che essa presenta di piccolissimi villaggi, i quali tutti sotto il nome di *Sorli* venendoci, se forse a 500 anime ascenderanno sarà la maggior cosa — ne' quali luoghi chi mi indicherà come la Choléra avria potuto penetrarvi se non contagiosa, tanto regna su per quelle alture ciel sereno, spazzato e ridente, aere sgombro da nebbie, e vivace anzi che no? dove non esalazioni paludose non siti uggiosi, non sommi freddi, non alti calori vi si svolgono? dove infine alacrissimi e assai nerboruti montanari menan lor vita? Che non diremo dippiù di *Agnelo*, di *Berga*, di *Dova superiore*, di *Campassi*, paesi tutti anche più elevati perchè posti ne' liguri Apennini de' quali basta il poggiarne le vette per respirarvi l' aria nella sua purezza d' ambrosia? In qual conto quindi avremo noi qui a tenere l' ipotesi di coloro che dipender fanno la malattia nostra da copia d' acido carbonico sparso nell' atmosfera, infettandone il sangue? Costoro dan a divedere di non conoscere gran che le esperienze e di Humbolt, di Sequin e di Gay Lussac fatte sull' aria guasta. In quale, l' idea di coloro che in un miasma, od in un veleno (*) la ripon-

(*) L'Upas tieuté produce è vero, sintomi a guisa di Choléra — ma come spiegar col veleno, il carattere di riproduzione?

gono? Non muovono dessi piuttosto a riso per la stessa guisa che il muovon cotali, i quali si studiano darci ad intendere, abbassarsi i barometri e scapparsela perfino le mosche dall' epidemia colerosa? Le quali cose però se pure per avventura avvennero ad un tempo, io curioso indagandole non seppi in questi siti più per nulla vederle: il che concorderebbe con quel detto di Puccinotti « che osservatori disappas- » sionati ànno dovuto confessare che i contagi tra i popoli sono » apparsi, si sono fermati, e dispersi sotto qualunque muta- » zione di Cielo. »

Ma vegniamo a fatti e sentite ora quali sono le varie derivazioni, le varie origini della malattia ne' su annoverati paesi onde inferire se di più chiara ne possa apparirne l'indole del morbo tuttor dominante e fatene poi quella ragione che più ne vogliate:

1.° In Vignole fu prima a cader affetta certa Isabella Basso d'anni 35, abitante in Novi, dove usando poco prima a casa d'un suo vicino già coleroso (e notate che era questi mugnaio di Castel nuovo di Scrivia dal quale sen fuggiva appunto nei momenti che eravi in esso la malattia) appena sentiti in lei i prodomi, volle ridursi tosto a Vignole onde affidar la sua vita nelle mani del vecchio medico suo padre: ciò che avvenne sui primi d' agosto. Ed ecco sgomitolarsi in un attimo e all' impensata su non poco numero d' individui lo stesso malanno, contando non meno (triste rimembranza!) d'un'ottantina di vittime. Fu pel primo colpito come da fulmine il 5 agosto il povero Dottor Basso dietro le cure apprestate, senza le necessarie precauzioni, alla figlia: morì il 6 la moglie dello stesso; ammalò il 7 il genero Gio. Re d'età d' anni 32, giovane di fortissima

tempra; nè la scampò pel quinto caso, cotale Maddalena Morando d'anni 74, per aver piamente visitata la consorte del Basso; della quale infine ne morivano pure i nipoti Maria e Luigi Figini l'una d'otto e l'altro di sette anni, nel giorno medesimo.

2.° In Persi fu il primo caso sui 3 a' 4 di luglio in un certo Andrea Ridella ospite del sito, mentre tutto il paese era sanissimo, dietro l'essere stati accolti in suo ospizio contadini che provenivano da luoghi sospetti, voglio dire dalle terre di Viguzzolo, di Volpedo, ecc.

3.° In Molo cominciò in Catterina Pincetti d'anni 45, reduce da una cascina del tortonese la *Della* il 25 luglio, la quale già ammalata dal 24, il primo di agosto ne moriva. Il 26 ne fu preso il marito della Pincetti passando di questa all'altra li 28; e via e via di parente in parente, di vicino in vicino si propagava a ben più di 30 individui, i quali eran dapprima tutti sanissimi nè v'era tra loro il menomo puzzo, il menomo indizio d'analoga malattia.

4.° In Sorli del pari che a Molo riducevansi li 23 luglio, alle loro case, già grame del morbo, da una cascina del tortonese la *Pelliciara* o *Pellizzara* le contadine Maddalena ed Angiola Bignasca; ed il dì dopo appena, cioè il 24 di detto ne eran tosto ammorbate Maria e Gerolama Poggio, Raimondo e Gio. Antonio Pezzina, Pallavicino Giovanna, e Sabione Teresa.

5.° Orsù? Castel de' Ratti ne conta pure una sedicina nè se ne ignora l'origine, che fu da Cereto per certa Anna Maria Albera il 21 agosto nel qual giorno scoppiò quindi in Carlo Andrea Poggio, Poggio il figlio e in Giuseppe Poggio, dopo aver questi data sepoltura al parente, perchè niuno, temendo, voleva apprestarsi a tale officio, ecc.

6.° In Cereto infine dove furonvi bene una trentina di casi dal giorno cinque agosto, vi fu portato di sbalzo da certa Maddalena Tavella, essendo passata, come si afferma, il giorno stesso, a visitare per atto amichevole il morente Dottor Bassi in Vignole.

7.° Che più? Mentre il morbo co' suoi artigli serravasi addosso con forza sempre maggiore sugli atterriti Vignolesi tra i quali durò crudelmente fino agli 8 di settembre, nonchè nei varii dintorni come vedete, qui in Borghetto nel quale le guardie attentissime nel loro officio furon tollerate fino a' 24 agosto, niun caso intanto appariva; e si non restava d'esser forte il terrore negli animi per essere tutto attorniato da paesi cholerosi, non restava d'esservi sommamente predisposto dagli abusi di frutta acerbe e da improbe fatiche del corpo — se non che — il primo fra i pochi casi che v'ebbero luogo, scoppiò appunto in quei giorni che furono per ordine superiore tolte le guardie, onde non fosse interrotta più a lungo la comunicazione tra i varii paesi, scoppiò appunto, dissi, in certa Catterina Allegro d'anni 22 la quale furtivamente se n'era ita al suo paese nativo, *Stassano*, da un suo fratello, mentre e il paese era ancora invaso, e il fratello era ammalato — dopo il qual giorno fu tosto colpita a morte, appena apprestate come infermiera le prime cure alla Catterina, Gioanna Grosso di anni 68, ma sana — quindi Appollonia Bianchi di lei vicina, quindi il figlio di questa Giacomo Bianchi dietro gli stessi motivi di cura, ecc. ecc.

Dovrò dirvi in fine di tutto che in Grondona, Arquata, e Vocemola (paesi tutti circonvicini) vi fu comunicato il morbo asiatico da' Vignolesi? Che in Agneto dove cotanto imperversò

nel mese di luglio, si sviluppò nella famiglia di cotale che s'en ripatriava con pannilini sospetti da Bergamo, becchino ivi di cholerosi? Ma già sono stuffo come lo sarete cento doppj più voi di maggiormente trattenervi in questa nojosa filastrocca; imperciocchè ben vedo quanto sia cosa volgare e grossiera il connetter su a posticcio gruzzolo di simili fatti: però tutto fa: nè dessi son tali da essere tanto disprezzati — e poi — se non altro, abbiateveli per frantume che conferisca esso pure benchè *microscopico* ad innalzare un micolino l'edifizio storico della choléra, già ben elevato dalle innumerevoli relazioni mediche — le quali, che anzi, chi non vede che sarieno di già sovverchie se più giuste ed esatte idee si avessero da non pochi tra medici stessi risguardo alle differenze che stanno tra la costituzione epidemica e il contagio, tra l'epidemia semplice e la contagiosa? e se un po' meglio di quello che non si fa, si ponderassero gli studi de' nostri più chiari lumi di fisiche scienze, non sarebbe allora, io dico, cosa ridicola il parlare d'alterazioni atmosferiche, di contagi spontanei, o volatili e che so io? Ma che dico? Se egli è vero, come è verissimo, che i vocaboli esser debbano specchi delle cose, al solo aver sott'occhi i caratteri che si reputano competere alle malattie contagiose (*) e alle costituzioni epidemiche, quanti forse in gran parte non si eviterebbero discorsi vani, disputazioni, opinioni diverse? Innoltre, se per contrarre un contagio fa d'uopo giusta Tommasini (ciò che pare tutt'altro che assurdo) 1.° una suscettività individuale, 2.° una suscettività comune a tutti, e 3.° una costituzione atmosferica dominante perchè da spora-

(*) Vedi tra gli altri al L. 2.° C. XVII. Teor. della fl., le tre proprietà costanti dettate dal Rasori fino dal 1796.

dico si faccia epidemico (essendo però quella un nulla senza di esso contagio) neppure tante si farebbero le maraviglie, come in un sito medesimo abbia una data contagione fatto in un' annata, grande strage, mentre non furonvi in altra che pochi casi; come molti ne vadano immuni col massimo numero de' contatti, mentre altri restino affetti al menomo sentore della malattia; e tutto ciò: senza cercare nè d' insetti volanti (1) o d' aria ammorbata: poichè » a poca distanza del» l' infermo, sono parole del citato Clinico, giusta le osser» vazioni di Oyran e Haygart, limitatissima, la malattia » non si comunica più per mezzo dell' aria; l' atmosfera » anzi è un mezzo decomponente de' miasmi i più attivi della » peste stessa e del vaiuolo ecc. » Il che vien pure confermato dalle sperienze del Toggia e del Buniva, per le quali anzi pare che l' atmosfera contagiosa individuale sia esclusa del tutto — e a dir vero, egli mi pare proprio da melenso il voler credere per es. che l' atmosfera infetta, resti per tanto tempo circoscritta in un punto solo come sarebbe in un paese, in un villaggio, su di una montagna, (eccetto che non si tratti di condizioni locali originate da paludi, o che altro) lasciando andar sani i vicini, senza vedere un dito più in là del naso, senza riflettere, voglio dire, che la menoma ventilazione ve la cambierebbe le migliaia di volte in un giorno. oltre che ne spargerebbe sicuramente ne' dintorni l' infetta materia; senza badare che il contagio non guarda a località di fatta, non ad alti monti, non a valli bassissime, non a siti umidi, non ad asciutti; non a costituzioni fiacche o robuste (2); non a giovani, non a vecchi; che insomma non rispetta le circostanze topografiche le più disparate sia per elettricismo o tempera-

tura che per stato barometrico od anemometrico; senza considerare infine che ne' siti stessi infetti, famiglie non poche che rintanatesi nelle proprie case in tempo, stettero fuori d'ogni contatto anche indiretto o di cose o di famiglj, ne rimasero illesi, mentre che forse nelle case vicinissime eranvi intanto vittime del Morbo — le quali cose tutte non mi pajon tali certo da prendersi a gabbo.

Oh! perchè non mi vengon quì date parole convenienti al soggetto, che, non per ismania febbrile di scrivere che io non ne avrei, bensì per dar una zaffatina a più d'uno, non mi terrei dallo scarabocchiare giù cosa d'inchiostro più vivo, se le mie forze troppo minori alla volontà non mi facessero capire che a fare il bell'umore senza midollo la non torna a conto!...

Quanto al metodo curativo che quì si tenesse non vi parlerò gran cosa, imperciocchè voi ben potete immaginarvi quali mezzi terapeutici possano aversi presti tra queste boscaglie — Nulladimeno vi potrò dire esserne guariti buon numero, e tutti, con metodo che natura stessa richiedeva, qual è il così detto *rinfrescativo;* con quello insomma, col quale più o meno si tratterebbe una gravissima malattia a fondo flogistico, sebbene a giudizio mio gli effetti per lo più fatali d'una tanta causa specifica quale è quella della Choléra sieno principalmente non processi flogistici ma le stasi venose, e più, quella delle meningi e della massa intiera cerebrale (*), additataci

(*) Le varie autossie fatte l'anno passato dall'amico Solari a cui è diretta questa lettera, e in questo anno da' Ch. D.ri Tagliaferro e Soleri, medici de' cholerosi a Pammatone in questa terza visita del Choléra alla povera Genova, presentarono assai chiaramente (qual effetto primo, e perciò causa esso stesso de' fenomeni più essenziali), tutta la massa cere-

in generale e dallo stupore od apatia dell' ammalato, dal freddo marmoreo, da' pneumogastrici più o meno paralizzati ecc.; fenomeni tutti che ci prenunciano una morte inevitabile se egli avvenga di non poter quelle (stasi) prevenire o superare incipienti cón i mezzi dell' arte, oppure venir superate dalla stessa forza conservativa di natura (3).

Vidi intanto non mediocre vantaggio in genere dagli oleosi e da qualche refratta dose d' ipecacuana; dalle mignatte (quando se ne poteva avere) o coppette scarificate, al capo, all' epigastrio secondo ne appariva l' indicazione: dalla magnesia con bismuto ne' vomiti ostinati: ed eran poi qual panacea le pozioni acide come la limonata minerale, l' acqua

brale e sue meningi, injettate fortemente di sangue nero venoso, non a condizione di *flebite* come il vorrebbe il celeberrimo Giacomini, ma in modo piuttosto di vero ristagno, a cominciar da' tronchi venosi di mediocre lume, sino alle più minute ramificazioni, - il quale ristagno vieppiù deciso nel cervello si mostra quanto più fulminanti sono i casi. - *L'occasio præceps* pertanto del medico qual non dee essere se non quella di non mirare che là, più che ad ogn' altra cosa; molto meno apprezzando di quel che si faccia finora, l' emetocatarsi e l' orine soppresse, e la cute fredda, e l' afonia e l' oppressione del petto ec., fenomeni tutti, prodotti, per quel che pare, primitivamente, non dall' apparato ganglionico, o gran simpatico così detto, ma dal asse cerebro-spinale, la di cui visibile lesione è la *fleboidesi* od *emostasi* se così m' è permesso dirla, e più di tutto quella del capo? - L' impressione prima del contagio è certo risentita dalla cute, e dalle mucose, per cui primo sintoma a manifestarsi è benissimo d' ordinario la diarrea ed in grado più grave, l' emetocatarsi, che non è infine se non se una tendenza critica di natura ad espellerlo, e la cura quindi non è che sanamente a dette parti rivolta; ma se ben si voglia osservare, i capogiri, la subita spossatezza, da cui son generalmente colti i cholerici quando sono ancora con diarrea incipiente che indicano, se non i primi tocchi pure della detta congestione cerebrale?

fredda diacciata ed i cristei mucilaginosi — Infine: del salasso usai pure talvolta, ma di rado ne' casi algidi, perchè poco o nulla venìa, secondo me, tollerato, forse pel non essere poco o nulla sentito da' centri ne' quali s' è già come aggrumato (reso picco) il sangue venoso a cagione forse dell' innervazione sospesa dal nemico contagio, mentre nel tempo stesso la di lui estrazione da grosso vaso in soggetto cui resti più poca vita a lottar contro l' azione deleteria del morbo ne accelera sicuramente ben spesso l' estinzione totale; o forse ancora per quella concomitanza morbosa che del paro in altri luoghi fu osservata, intendo indicare l' omopatia verminosa in alcuni individui, propio straordinaria sia d' ascaridi lombricoidi sia d' ossiuri vermicolari (4). Una cosa poi a cui non posso nè so acquietarmi per nulla, è a quel maledetto vescicatoriare e senapizzare i poveri ammalati, non che alle fregagioni fatte senza pietà con tessuti di lana o altro, soffocandoli dippiù con coperte. Cotali faccende, oltre che esser utili, io porto fermissima opinione che sieno anzi dannose, siccome non potei finora altro trarne se non quello di vedere vivamente e crudelmente tormentare i malati fino ad escoriarli, a piagarli rendendoli così non altro che più smaniosi di quel che il sarebbero pel morbo, accrescendo forse all' opposto colla loro irritante azione malanno a malanno, senza che poi si riesca per tali mezzi a rialzare almen per poco la loro bassa temperatura: L' idea quindi di richiamare in questa affezione, in simil modo dal centro alla periferìa il calore, per me, mi si perdoni, puzza di volgo affatto, non avendo così di mira che un sintoma, come lo si avrebbe (ridicolosamente) se si cercasse oggidì di

curare lo stadio del freddo d' una terzana perniciosa o che d' eguale — E tanto più mi par tale se solo mi ricordi quale alta sensazione d' ardore accusino intanto nel loro interno, e con qual pari avidità succhiino ghiaccio o tracannino freddo per la sete che li divora, — il rispondermi che pure ne sono guariti con tali mezzi, sarebbe lo stesso che dirmi « *post hoc ergo propter hoc* » nella maggior parte de' casi. Tanto e tanto però non così direi dell' uso ad alte dosi del solfato di chinina già praticato non so da chi, trattando la malattia come una perniciosa algida insomma, ma ciò vorrei unitamente però alle sanguigne copiose locali al capo o se generali, (*) queste picciole e frequenti secondo la reazione flogistica che ne conseguitasse, oppure secondo le congestioni o stagnazioni (tanto fatali) che si avessero a combattere nel tempo stesso — (5) — al qual metodo, a dirvi il vero, sebben mi quadrasse, non potrei però che per induzione soscrivermi, siccome finora poche volte mi cadde in acconcio di adoperarlo.

Se egli si fosse innoltre anco voluto tener dietro a' svariatissimi metodi che si dice praticarsi da medici pure rinomati, ci sarebbe stato tolto il tempo e l' opra, sì tanti eglino sono: ma già è così fatta — nelle cose che ci sono difficili ed oscure ognuno mette fuori la sua, ognun vantando prodigj; ormai però si sa quel che valgono gran parte di essi, e quel che non valgano contro d' una tale affezione — nè vi sentiamo più uno

(*) La cacciata generale negli algidi pare che si mostri utile soltanto qualora sia fatta picciola assai, come sarebbe di 4 oncie al più, ma ripetuta, poichè lo scopo del medico non parebbe che quello di risvegliare nel sistema circolatorio un movimento salutare nel sangue, più o meno stagnante nei vasi — e non altro.

straccio — imperciocchè come più porger fede a qualche cosa, se gli Eteri, se quell' Oppio tanto sulle prime innalzato a cielo, tante vittime inviò di più all' Orco che sallo Iddio? Se il tanto nominato Zinco fa poscia infine, al dir di Rasori, quel bene che faria l' acqua pura o meno? Se le cure che correa voce si facessero col Bismuto e colla Magnesia non pajono e non sono diffatti che frammenti di cura? Che diremo infine del-l' Etere mercuriale, consigliato dal Puccinotti come l' anticontagioso per eccellenza, se non che, d' esser benissimo farmaco sommamente possente e di rapidissima azione (degno perciò di quel tant' uomo che l' ha preconizzato), ma che basta il pensare al danno riconosciuto nella choléra dagli eccitanti per lasciarnelo tosto da un canto?

Per le quali cose io fo pensiero che finora si lavori tentoni; se non così come sulle prime, poco meno; e il ritrovare uno specifico come si è ritrovato per la sifilide e per la psora, e per le periodiche miasmatiche oppure un metodo vero ragionato, mi par facenda per anco molto mal intrigata. — Ma e perchè sti barbassori di mediconi, non si metton da senno onde veder modo almeno di decifrarcela come va, e farla finita una volta se fosse possibile? chè ormai quel sentirne di continuo chiacchierare, senza mai venirne a capo di nulla nè di profilassi nè di terapia è cosa che annoja..... Ma basta così; chè già avrete intanto ragione d' essere molto più annojato voi del mio fare, mentre avrete altro pel capo. Sono frattanto certo però che farete buon viso a questa mia qualsivoglia cronologia cholerosa che linda linda v' esposi di questi luoghi, come pure ve la faranno, spero, tutti coloro che sono della nostra parte. — Voi poi, chè facciate minute osservazioni

sugli ammalati non che frughiate attentamente nelle autossie onde studiarne le parti visibilmente affette, sta bene: ma che il facciate in modo da sfinirvi, non è cosa che vi passi nè io nè tutti coloro che avran posto amore su voi; poichè, dovete pel vostro buon ingegno e pel vostro bel cuore vivere alla scienza, agli amici. — Amatemi, Emanuele mio, come io faccio, e non vi sia discaro d'aver me tra gli ultimi almeno de' vostri pensieri, mentre voi de' miei ne state, credetelo, sulla cima. — Addio.

Di Borghetto li 12 settembre 1836

il vostro N. C.

NOTE.

(1) *Risguardo alla volatilità de' contagi, da alcuni ammessa e da altri negata, Naquart dice al vocabolo* Contagion *nel gran Dictionnaire ec. « Nous ne reconnaissons, en aucun cas, qu'un virus contagieux ait une sorte de volatilité qui lui permet de se mêler a l'air le quel en deviendrait le vehicule. » Pare innoltre ben più conforme al vero la monade parassitica del Puccinotti e d'altri, o la materia viva del Rasori da Lui fin dal* 1796 *indicata, imperciocchè l'* acarus scabiei *cotanto impugnato ed ora dopo tanto constatato, descritto e figurato superbamente dal Raspail, è forse volante? Mai no: e se ciò è così, come è diffatti, chi mi negherà che per analogia non si possa, fino a nuove scoperte, inferirne lo stesso degli insetti microscopici (o chimica viva) degli altri contagi, come già il volle Linneo? Quanto alla spontaneità poi, se si ànno ad ammetter vivi, non par egli errar meno colui che per induzione ne suppone generazione non equivoca; poichè quale infinito variar di forme non offrirebbero se fosse alrimenti, ciò che finora non fu visto?*

(2) *È cosa notevole ed all' opposto d' argomento non lieve per i Contagionisti che nel Cholèra i primi forse e sicuramente i più con violenza colpiti tra gli individui, sono in genere finora stati i più robusti: il che pare avverrebbe diversamente se si trattasse di malattia per costituzione atmosferica.*

(3) *Se il curare lo stadio così detto algido è cosa finora difficilissima essendo ben sovente, per nostra sventura, fuori dell' arte; quanto non sarebbe perciò cosa utile e necessaria (per far sì che essi sieno più radi di quel che non sono) che da qualche probo e savio medico si desse fuori una semplice, popolare, ma esatta istruzione, onde fatta questa*

comune, ognun sapesse aversi d'occhio nell'usare cioè delle necessarie cautele nell'avvicinamento e cura degli ammalati, o in rimediare quanto prima a' primi primissimi gradi della malattia, se per isventura ne fosse preso, i quali come ognuno sa, cominciar sogliono d'ordinario con la diarrea sierosa! Potrebbono pur darsi, è vero, casi di violentissimo corso, ma qual differenza nel numero!

(4) *Tra i tanti individui che emisero per bocca, o per ano, entozoari, mi ricorda d'un giovane che ne emise 21 d'un colpo di lombrici; e tutti d'un rosso vivo — dati i quali si rialzò la temperatura del suo corpo.*

(5) *È pur ridicolo il motivo pel quale non potei che raramente prescrivere il chinino, ma pur è vero: ognuno sa come si fosse sparsa, e forse vige tuttora la voce di amministrazioni velenose per mano de' medici — quindi come poteva io tentarlo, anche volendo, se di pillole niuno più ne voleva inghiottire, e peggio, se dato in un liquido? Il Ch. D.r Tagliaferro m'assicura però d'avere sperimentato già in alcuni de' Cholerosi in Pammatone, detto sale, e d'averne visto dietro la di lui amministrazione ad alte dosi in poche ore, risorgimento di temperatura dallo stadio d'algido in cui erano — Ulteriori esperimenti sono quindi a desiderarsi onde vederne più certi gli effetti, e praticarlo se vantaggiosi o cacciarnelo come tanti altri, se di poco rilievo o dannosi.*

V. D. P. Picconi Rev. Eccl.

Se ne permette la stampa
V. C. P. Vercellone Rev. per la Gr. Cancell.